

Lettera Circolare ai fedeli della Svizzera (Gennaio 2024)

Carissimi fedeli,

Per la Santa Chiesa, un anno non può terminare senza che venga intonato un *Te Deum*, l'inno di ringraziamento per eccellenza, con il quale ringraziamo solennemente Dio per tutti i doni ricevuti durante l'anno trascorso.

Nella nostra visione molto umana, potremmo distinguere tra un anno riuscito e uno un po' meno, o addirittura un anno catastrofico che dovremmo dimenticare per sempre... Da un punto di vista soprannaturale, la Chiesa ci invita a cantare in ogni caso con tutto il cuore la nostra gratitudine, perché "*tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*" (Romani VIII, 28)!

Se la gratitudine alla fine dell'anno sembra ovvia, è interessante notare che l'essere riconoscenti è di fatto una realtà onnipresente nella nostra vita di cristiani. A ben vedere, la preghiera di ringraziamento è un punto su cui la Chiesa insiste molto. Nella preghiera del mattino ringraziamo per il nuovo giorno, restiamo in chiesa dopo la Messa per ringraziare, diciamo "*grazie*" dopo il pasto e concludiamo la giornata con atti di ringraziamento per il giorno trascorso.

La gratitudine è infatti quanto si distingue come uno dei quattro scopi della preghiera: adorare, ringraziare, chiedere le grazie e chiedere perdono. Sebbene alcuni fini sembrino più logici e ovvi di altri, il ringraziamento è probabilmente quello che viene più spesso dimenticato, ed è un peccato!

Il compianto Padre Paul Egli si è convertito alla Tradizione grazie a questo esempio di preghiera di ringraziamento. In occasione della celebrazione della sua prima Messa tridentina in un luogo di pellegrinaggio, quando vide che i fedeli rimanevano in chiesa per ringraziare, si commosse profondamente, perché era abituato a vedere la chiesa vuota quando usciva dalla sacrestia. Lui, che non aveva mai ringraziato prima, fu spinto a fare lo stesso, a mettersi in ginocchio e a ringraziare Dio. E fu in quel momento che una voce interiore gli fece capire di non celebrare mai più in un rito diverso da quello tridentino.

Ma torniamo per un attimo al nostro tema e a questa domanda fondamentale: che cos'è la gratitudine? Potremmo rispondere molto semplicemente: è la risposta a una benedizione ricevuta. È una buona abitudine che deve essere acquisita a poco a poco per diventare una virtù. Anche i pagani, come Cicerone, la consideravano una virtù importante. Egli diceva che la gratitudine è la più grande e la madre di tutte le altre virtù.

San Tommaso, che ha l'arte di distinguere e precisare, utilizza il termine esatto di riconoscenza solo per benefici particolari e privati. Ma lasciamo che sia il Dottore Angelico a spiegarcelo nella sua Somma di Teologia (II^a II^{ae}, questione 106): "*La causa del debito si riscontra per primo e principalmente in Dio, poiché egli è il primo principio di tutti i nostri beni. Invece secondariamente nei genitori, che sono il principio prossimo della nostra generazione ed educazione. In terzo luogo, nella persona che ci è superiore per dignità, dalla quale procedono i benefici comuni. In quarto luogo, in un benefattore, dal quale riceviamo alcuni benefici particolari, per i quali gli siamo particolarmente obbligati ... Ne segue che, dopo la religione, con cui prestiamo a Dio il culto dovuto, dopo la pietà con la quale onoriamo i genitori e dopo il rispetto che prestiamo alle persone che ci sono superiori per l'eccellenza, c'è la gratitudine o riconoscenza in corrispondenza alla generosità dei benefattori*".

Queste distinzioni del dottore angelico sono importanti. Ci fanno capire quanti progressi dobbiamo ancora fare. I benefici per i quali di solito siamo più riconoscenti sono quelli che provengono da un benefattore particolare, come ad esempio un regalo a Natale. Ma questo è il livello più basso del nostro obbligo di gratitudine... Quanto siamo invece smemorati nei confronti della Divina Provvidenza, di Dio, nostro benefattore universale nell'ordine della natura e della grazia! Eppure, quanto più grande è il benefattore, tanto più necessaria e persino obbligatoria dovrebbe essere la riconoscenza. Il prefazio della Messa ci esorta a farlo: "*È veramente giusto e necessario renderti grazie sempre e dovunque...*".

Da questa constatazione derivano le importanti parole dell'apostolo san Paolo, parole che ritroviamo in molte delle sue epistole: "*Rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*"!

Fortunatamente, Dio conosce la difficoltà che abbiamo nel ringraziarlo! Questo lo si ritrova spesso nella Sacra Scrittura. Prendiamo, ad esempio, il passo del Vangelo sulla guarigione dei dieci lebbrosi. Dei dieci, solo uno tornò a ringraziare il Signore! Ma quanto è stata ripagata la gratitudine di quest'ultimo, poiché ha ricevuto ancora di più della guarigione naturale: la salvezza della sua anima. Quanto è importante ricordarlo! Per la nostra magra gratitudine, Dio ci gratifica ancora di più con i suoi doni.

Cosa possiamo dunque fare per acquisire questa virtù? La ricetta è semplice: basta ripetere i gesti, come lo si insegna ai bambini. Un buon educatore dirà sempre a un bambino di ringraziare per un regalo ricevuto. Gli insegna a mostrare la propria gratitudine al benefattore senza indugio, con una parola o un gesto, ancor prima di godere del dono. Ecco che cosa dovremmo fare nella nostra vita spirituale: costatare la grandezza del dono, rallegrarcene, certamente, ma prima di tutto volgere lo sguardo verso Dio, il nostro divino benefattore.

"*Ho innalzato a te l'anima mia*" cantava la liturgia all'inizio dell'Avvento. Ci ha indicato la strada, perché è così difficile per noi farlo spontaneamente. Viviamo in un mondo che pensa solo al consumo. La pubblicità è onnipresente per stimolare il nostro desiderio di possedere, per esacerbare i nostri desideri e le nostre passioni e

lasciarci finalmente nell'insoddisfazione e nel malcontento. Questo è esattamente l'opposto della gratitudine, che si accontenta e si rallegra del poco che si è ricevuto!

Si dice spesso che quanto meno le persone hanno, tanto più sono generose e riconoscenti. Le testimonianze dei Paesi poveri parlano da sole: quanta gioia e gratitudine, eppure quanta miseria e indigenza!

Nella sua epistola ai Filippesi (IV), san Paolo ha questo magnifico pensiero: *"Posso fare ogni cosa in colui che mi fortifica"*. Ma questo passo viene spesso citato senza fare riferimento a quello che lo precede: *"Ho imparato ad accontentarmi della condizione in cui mi trovo. So vivere nell'umiliazione e so vivere nell'abbondanza. In ogni cosa e in ogni luogo ho imparato ad essere soddisfatto e ad avere fame, ad essere nell'abbondanza e ad essere nel bisogno"*. Questa è in definitiva la vera riconoscenza e la vera gratitudine: essere felici di ciò che abbiamo, essere felici di ciò che Dio ci dà, a discrezione della sua Provvidenza!

Anche se i tempi sono duri e iniziamo il 2024 con timori legittimi, dobbiamo ammettere che, rispetto a tante altre regioni del mondo, siamo molto viziati da Dio! Il nostro Paese ci dà davvero i mezzi per vivere comodamente e la situazione della Fraternità in Svizzera ci permette di beneficiare abbastanza facilmente dell'aiuto dei sacramenti.

È chiaro che vivere da cristiani oggi rasenta l'eroismo e che vorremmo anche sempre più grazie. Ma noi notiamo che spesso riceviamo richieste di preghiera, di Messe per ottenere questa o quella grazia, tale o tal'altra guarigione, ma è meno frequente che ci vengano richieste preghiere di ringraziamento per una guarigione o benefici ricevuti. Non dimentichiamo il lebbroso del Vangelo! Il modo migliore per ricevere di più da Dio è ringraziarlo costantemente per i benefici che ci concede. Ecco la via per il paradiso!

Ringraziamo dunque Dio per l'anno che volge alla fine, e sarà il modo migliore per iniziare il nuovo anno!!

Don Thibaud Favre